

Libia
In libertà i detenuti stranieri

TRIPOLI Il governo libico ha deciso di liberare tutti i prigionieri stranieri detenuti nel paese, per celebrare il undicesimo anniversario della proclamazione della Repubblica popolare della Jamahirya (Qheddafi), che venerdì scorso era salito personalmente su un bulldozer per demolire, alla presenza di una folla acclamante, il muro principale del carcere di Tripoli, e liberare la maggioranza dei prigionieri politici che vi erano rinchiusi, ha fatto convocare ieri gli ambasciatori stranieri presenti a Tripoli, per comunicare loro la decisione di liberare gli stranieri, per fare della Libia «un paese senza carceri». La liberazione degli stranieri dovrebbe riguardare detenuti di qualsiasi nazionalità che si trovano con qualsiasi accusa nelle carceri libiche.

Gli italiani detenuti in Libia e quindi interessati in prima persona da questa decisione, sono una decina, in carceri fra Tripoli e Bengasi. Sono tutti accusati o condannati per reati di carattere economico, collegati alle attività delle loro imprese o di quelle per cui lavorano. Non è ancora chiara tuttavia la portata del provvedimento. Non si sa, ad esempio, se esso riguardi solo gli stranieri detenuti in carcere, o anche quelli con i quali sono stati aperti procedimenti penali, e che sono stati sottoposti a misure restrittive, come gli arresti domiciliari o il ritiro del passaporto. Né si sa se essi siano eccezioni per cittadini stranieri accusati di reati particolarmente gravi, come è il caso degli egiziani incolpati di spionaggio a favore degli Stati Uniti, i quali secondo le autorità libiche, sarebbero stati trovati in possesso di apparecchiature elettroniche usate per facilitare le azioni dei caccia americani che bombardano Tripoli e Bengasi nella notte del 1986. Gli egiziani avevano cercato invano di ottenere la liberazione lo scorso anno, con la mediazione della Jugoslavia.

Un altro caso grave è quello dell'unico cittadino britannico detenuto in Libia, che sta scontando una condanna all'ergastolo per spionaggio e corruzione.

Il dato politico più interessante, comunque, è che i provvedimenti di clemenza in corso potrebbero essere collegati ad una riforma dell'apparato giudiziario in Libia. Parlando al Congresso generale del popolo, Qheddafi ha affermato che d'ora in poi tutti i processi speciali saranno annullati, e resteranno solo i tribunali popolari che saranno istituiti dai Congressi del popolo. Sfarberanno, cioè, i tribunali speciali rivoluzionari, esistenti dal 1980, che giudicano i reati contro la sicurezza dello Stato o contro la rivoluzione. Questi tribunali si pongono, attualmente al di sopra dei giudici naturali, possono avocare fascicoli processuali in qualsiasi fase del procedimento, e non rendono pubbliche le motivazioni delle loro condanne.

Un intervento del Congresso generale del popolo nei confronti dei tribunali rivoluzionari potrebbe essere il primo che si sta procedendo ad un ridimensionamento del ruolo dei comitati rivoluzionari.

In campo democratico, Jackson potrebbe riscuotere notevoli successi negli Stati del Sud, ma nessuno dei candidati potrà farcela da solo

Primarie Usa, i repubblicani guidano la corsa

George Bush ha battuto Robert Dole e Pat Robertson nelle elezioni primarie svoltesi ieri nella Carolina del Sud, secondo le stime (pervenute a tarda notte) realizzate dalla catena televisiva «Abc» in base alle risposte degli elettori intervistati all'uscita dei seggi, Bush sarebbe «un grande vincitore» con un ampio margine. Dal canto suo la rete «Nbc» sostiene che Bush ha il 49% dei voti

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Ieri i repubblicani (ma non i democratici) hanno votato in South Carolina. I repubblicani hanno votato in South Carolina Martedì repubblicani da una parte e democratici dall'altra esprimeranno la preferenza per il rispettivo candidato in una ventina di Stati, eleggendo in un colpo solo circa metà dei delegati che andranno alle rispettive convenzioni nazionali dell'estate. Una gara e l'altra si gioca ormai sui grandi numeri: non sui colpi di scena locali, sulla ricerca di un abbrivio che dia notorietà e il vantaggio del correre in testa come nei ministri dell'Iowa, del New Hampshire e successivamente. A che punto stanno gli uni e gli altri? Cerchiamo di tirare le fila.

In campo repubblicano il grande favorito nei pronostici è George Bush. Si prevede che porti via metà dei delegati

stacco. Se Bush fa il pieno per Dole potrebbe essere finita. Solo se la distanza è più ridotta, la battaglia potrebbe restare aperta fino alla Convenzione d'agosto a New Orleans.

«Chi vince nel Sud la gara tra i repubblicani sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti», abbiamo sentito ripetere da Bush ad ogni tappa. E aggiungeva: «Quanto ai democratici, credo proprio che a questo punto non abbiamo nulla di cui preoccuparci da quella parte». Forse esagera. Ma c'è qualcosa di vero. La gara nel campo avverso al partito di Reagan non vede nessuno che si distacchi abbastanza sopra gli altri da farne il candidato indiscusso. Nei pronostici il favorito è il governatore tecnocrate del Massachusetts Michael Dukakis ma testa a testa con l'eroe del Sud, Jesse Jackson, il campione del protezionismo e degli operai minacciati dalla disoccupazione Richard Gephardt, il giovane del Sud Albert Gore.

La grande sorpresa potrebbe essere un successo superiore al previsto di Jackson, che negli infuocati comizi del Sud, dalle sacche di povertà dell'Alabama a «exas ricco di



Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan (nella foto) non rinuncia alla sua battaglia per procurare ai ribelli nicaraguensi antigovernativi. Nonostante la Camera dei rappresentanti gli abbia già risposto con un chiaro no, il capo della Casa Bianca è tornato alla carica inviando al Congresso un messaggio con il quale esorta i parlamentari ad approvare un nuovo pacchetto di aiuti ai contras, e più precisamente a votare l'autorizzazione ad inviare loro delle armi qualora falliscano i tentativi di pacificazione attualmente in atto.

petrolio, dalle contraddizioni di Atlanta in Georgia dove fioriscono come funghi i grattacieli del nuovo sviluppo e affondano nella miseria i ghetti neri, a Little Rock in Arkansas da dove era partita la grande battaglia per i diritti civili alla fine degli anni 50, persino a Wall Street dove ha fatto una puntata applauditissima dall'anima «liberal» che esiste anche nel mondo economico-finanziario, ha raccolto ed espresso le aspirazioni dell'America che più decisamente vuole voltare le spalle all'era reaganiana. E ad ascoltarlo e sostenerlo non c'erano solo i neri (si valuta che il 80-90% si pronunceranno per lui) ma anche il fior fiore dell'America «impegnata» bianca.

Jackson, dicono i pronostici potrebbe raccogliere nel «super-tuesday», la grande tornata elettorale di martedì tanti delegati quanti Dukakis, più delegati di Gephardt e Gore. Ma nessuno dei quattro avrà più di 400-500 delegati tra i 1300 in palio martedì. E per vincere la «nominazione» alla convenzione democratica di luglio ad Atlanta ci vuole una maggioranza di 2.082 delegati. Ciò significa che comunque vadano le cose martedì, la scelta del candidato democratico per le presiden-

ziali vere e proprie di novembre sarà determinata da una coalizione non dal numero di delegati fedeli ad ogni singolo concorrente. Un po', in questo caso, come per la maggioranza di governo in Italia. Contro Jackson presidente agisce il fattore «N» (N come Negro) ma il suo 25-30% di delegati sarà determinante nello sciogliere la contesa tra gli altri particolarmente feroci in termini di accuse reciproche tra Dukakis e Gephardt, che si stanno massacrando l'un l'altro. A meno che, di fronte alla situazione bloccata, non si decida finalmente a candidarsi Mano Cuomo.

«Prima o poi tutti si renderanno conto che è aritmeticamente impossibile per chiunque

degli attuali candidati democratici vincere la nomina ad Atlanta sulla base dei soli risultati delle primarie, ci dovrà essere una mediazione», dicono gli esperti. E colui che con più attenzione si sta preparando a dirigere questa mediazione è proprio Jackson. Ha conquistato, a differenza del 1984, il rispetto di tutti gli altri candidati in corsa nel suo partito ed ha evitato accuratamente attacchi frontali a chiunque di essi. Gephardt compreso, che è lo stesso Jackson ad osservare, «era partito attaccando il Terzo mondo per i posti di lavoro per noi fabbriche americane ed ora invece attacca le multinazionali perché esportano posti di lavoro in paesi in cui più agevolmente possono sfruttare gli operai».



Bob Dole, il candidato repubblicano che contiene il primo posto a Bush. In alto, applausi al predicatore di estrema destra Pat Robertson da parte della sua «maggioranza silenziosa».

son conta invece sull'attivismo dei cristiani della Bible Belt, la cintura della Bibbia, il regno fondamentalista che va dalla Carolina all'Oklahoma, tutti stati che votano martedì. Intanto, dal fronte interno dei socialisti, cominciano a venir prodotti i primi sei studi su questa campagna. Ne è uscito uno sul ultimo numero del settimanale «New Republic» che già indica i vincitori finanziari tra i democratici e l'autore Brian Sullam indica come questo potrebbe aiutarci a sopravvivere ai rivali, sono Albert Gore in seconda posizione e primo con distacco, Michael Dukakis. Perché ha vinto? Prima di tutto, spiega Sullam, perché è il governato-

re di uno stato ricco e attivo in Massachusetts molti pensano che, se contribuiscono e Dukakis perde, il governatore si ricorderà comunque di loro. Secondo, Dukakis è andato a battere cassa dai gruppi quasi resi inutili i «fat cats», i gatti grassi (i milionari), dopo che la legge elettorale ha fissato un contributo massimo di mille dollari. In un'indagine di un milione di «plump cats», i «gatti arrotondati», piccoli imprenditori e professionisti. Ed è su quelli di loro che sono diventati i tecnocrati del nuovo sud, ad Atlanta, nella Virginia del nord, in North Carolina e in Florida, che questo yankee greco del New England conta per vincere martedì.

Occhi puntati sul super martedì ma per i candidati poco entusiasmo

Tutti ne parlano, tutti vogliono sapere chi vincerà, nessuno si scalda per i candidati. Mentre nella capitale in preda alla vertigine dei pronostici c'è chi scommette, (Dukakis il favorito) sui risultati del Super Tuesday, si cominciano a stilare i primi bilanci chi è l'oratore migliore, chi ha raccolto più soldi. E ci si chiede se far votare insieme tutto il Sud sia davvero una buona idea.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON Le spille di latta con le facce dei candidati sono appuntate a dozzine su un pannello in bella vista. Ci sono proprio tutti: Bush, Dole, Gore, Jackson, Dukakis, Gephardt, e successivamente. A che punto stanno gli uni e gli altri? Cerchiamo di tirare le fila. In campo repubblicano il grande favorito nei pronostici è George Bush. Si prevede che porti via metà dei delegati

ganda elettorale tradizionale, come le spille, Jackson vende meno di quanto immaginavamo, invece: perché il bottone è così brutto. Gary Hart, poi, lo compra solo per fare un scherzo a un amico donnaiolo. Se questo è il cuore politico della nazione, immaginiamo il resto, se si intesse del pubblico, alla vigilia del Super Tuesday, e in candida, l'entusiasmo per i candidati rimane scarso.

Anche i giornali e tv battono la fiacca: non ci sono colpi di scena, i discorsi sono sempre gli stessi, i profili dei candidati non osano proporre più nessuno, se non lo sdoganoso «New York Times» di oggi, che apre il suo magazzino con una stonata su Bush. Molti commentatori intanto (ma anche qualche politico meridionale), danno addosso alla formula del Super Tuesday, sostenendo che otterrà l'effetto contrario a quello sperato. L'idea di far votare insieme gli stati del sud era venuta a quei democratici che speravano potesse uscire un candidato moderato, che piacesse all'America profonda, e venissero fermati i sicuri perdenti liberal

scelti in Iowa e New Hampshire. Ma in questo modo, avvertiva giorni fa David Broder, numero uno della politica interna al «Washington Post», la campagna in tutto il sud si è ridotta a due settimane in cui i candidati già provati devono saltare disperatamente da uno stato all'altro. I più sicuri di sé, sono stati i due predicatori, Jesse Jackson e Pat Robertson. Il primo trascinandolo le platee, con l'aiuto dei suoi supporters neri e con il suo caratteristico miscuglio di eloquenza classica (pezzo forte, una tirata ispirata al monologo di Marco Antonio nel «Giulio Cesare» di Shakespeare, quello in cui ripete «Cesare aveva fatto questo. Bruto dice che era un tiranno, e Bruto è un uomo d'onore», e Bruto si unge un elettore che dice «Jackson ha ragione ma è nero, Jackson vuole quello che voglio io ma è nero») e dialoga col pubblico, un po' da chiesa dove si cantano i gongoli in cui ripete «Cesare aveva fatto questo?», «votiamo», risponde il pubblico «E chi voterà?», «Jesse», «Chi?», «Jesse», si va a ripetere varie volte. Robert-

Reagan chiede al Congresso nuovi aiuti per i contras

Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan (nella foto) non rinuncia alla sua battaglia per procurare ai ribelli nicaraguensi antigovernativi. Nonostante la Camera dei rappresentanti gli abbia già risposto con un chiaro no, il capo della Casa Bianca è tornato alla carica inviando al Congresso un messaggio con il quale esorta i parlamentari ad approvare un nuovo pacchetto di aiuti ai contras, e più precisamente a votare l'autorizzazione ad inviare loro delle armi qualora falliscano i tentativi di pacificazione attualmente in atto.



Arrestati a Praga due membri di Charta 77

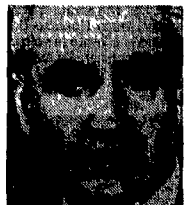
Due membri del movimento cecoslovacco per i diritti umani «Charta 77» sono stati arrestati l'altra sera a Praga. I due, Stanislav Devaty, portavoce del movimento, e Petr Uhl, erano appena usciti dalla residenza privata di un diplomatico britannico dove erano stati invitati. A bordo di un'auto di rappresentanza dell'ambasciata erano stati portati sino a casa di Uhl. Davanti alla porta d'ingresso, appena messo piede a terra, i due sono stati bloccati dalla polizia e condotti via in stato di arresto. Un'altra decina di aderenti a «Charta 77» sono stati fermati mentre si recavano anch'essi all'appuntamento con il funzionario della rappresentanza diplomatica di Londra in Cecoslovacchia.

Mubarak ancora in Egitto i «Mig» del disertori libici

Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha smentito che i quattro aerei da combattimento libici «Mig 23» atterrati il primo marzo scorso in territorio egiziano, siano già stati restituiti alle autorità di Tripoli. «Potranno essere mandati indietro - ha precisato Mubarak - soltanto dopo un'ispezione tecnica». Vari dirigenti arabi, tra cui re Fahd dell'Arabia Saudita e il capo di Stato tunisino Zin El Abidin Ben Ali, avrebbero già interceduto presso il governo egiziano per sollecitare la sollecita restituzione degli apparecchi. I quattro Mig erano scesi a terra all'aeroporto di Siwa nel deserto occidentale egiziano e gli equipaggi avevano chiesto asilo politico.

Incontro a Malta tra Rubbi (Pci) e l'ex-premier Mifsud Bonnici

L'on Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali del Partito comunista italiano, si è incontrato a Malta con il capo del Partito laburista ed ex-primo ministro Carmelo Mifsud Bonnici (nella foto). Durante il cordiale colloquio, cui ha partecipato il responsabile del dipartimento internazionale Leo Brincat, è stata esaminata in particolare la situazione nell'area del Mediterraneo e la necessità di intraprendere iniziative volte a garantire la sicurezza e a sviluppare la cooperazione tra tutti i paesi rivieraschi. È stato anche concordato un programma di scambi tra il Pci ed il Partito laburista maltese.



Spagna: fondata la democrazia cristiana

È nata la democrazia cristiana spagnola. La decisione è stata presa a maggioranza assoluta dai membri del consiglio politico del partito democratico popolare che cambia così nome e obiettivi politici per operare nel quadro europeo dell'Internazionale democristiana. Il Pdp, fondato nell'82 s'era unito alla coalizione popolare di fraga (ex ministro di Franco) era uno scotto sconfitto dalle europee e comunali dell'87. Dopo la batosta il presidente Alzaga è stato sostituito da Javier Ruperez. Si ricorderà comunque di loro. Secondo, Dukakis è andato a battere cassa dai gruppi quasi resi inutili i «fat cats», i gatti grassi (i milionari), dopo che la legge elettorale ha fissato un contributo massimo di mille dollari. In un'indagine di un milione di «plump cats», i «gatti arrotondati», piccoli imprenditori e professionisti. Ed è su quelli di loro che sono diventati i tecnocrati del nuovo sud, ad Atlanta, nella Virginia del nord, in North Carolina e in Florida, che questo yankee greco del New England conta per vincere martedì.

Tibet A Lhasa nuove proteste

PECHINO Dopo mesi di calma è tornata a divampare la protesta anticinese a Lhasa la capitale del Tibet, gridando «slogan reazionari» come li definisce l'agenzia di stampa «Nuova Cina». Gruppi di tibetani hanno assalito un commissariato di polizia della città, hanno aggredito e picchiato gli agenti in servizio distruggendo alcuni automobili. I manifestanti hanno poi assalito anche una delle sedi della «Associazione buddista tibetana», un organismo controllato dalle autorità cinesi e considerato dalla maggioranza della popolazione locale asservito a Pechino. Nel dare notizia della violenza ed improvvisa dimostrazione «Nuova Cina» non dice quante persone vi abbiano partecipato né se vi siano stati feriti o persone arrestate. «La situazione è stata riportata immediatamente sotto controllo» aggiunge il dispaccio.

Polonia Smentito un incidente nucleare

VARSAVIA A Cracovia i bambini delle scuole sono stati mandati a casa in anticipo in seguito a insistenti voci di un incidente nucleare che sarebbe avvenuto nella vicina Cecoslovacchia. Lo ha reso noto ieri l'agenzia ufficiale polacca la Pwp, precisando che l'episodio sarebbe avvenuto venerdì. Secondo le informazioni dell'agenzia autorità pubbliche e giornali sono stati tempestati da decine di telefonate di cittadini preoccupati per le notizie che circolavano su un improvviso aumento della radioattività e su un grave inquinamento dell'aria. Definendo le voci frutto di irresponsabili, la Pwp ha detto che nessun aumento né chimico né tantomeno radioattivo è stato di recente registrato dall'Istituto di fisica nucleare o da responsabili sanitari della zona.

Cee Ministri degli Esteri a consulto

COSTANZA I ministri degli Esteri dei 12 paesi della Comunità europea si sono riuniti ieri a Costanza per un incontro informale di fine settimana dedicato ad una analisi dei maggiori problemi sul tappeto nella Cee e in campo internazionale. Tra i molti temi spiccano quello del disarmo e il quadro generale dei rapporti tra Est e Ovest anche in vista dell'imminente vertice Reagan-Gorbaciov, quello del Medio Oriente e l'iniziativa americana per una soluzione della questione dei territori occupati da Israele. Si parlerà anche di questioni economiche, in particolare della spinosa questione del bilancio comunitario e dei rapporti della Cee con gli altri paesi. I colloqui terminano oggi.

Allarme in Cina, si diffonde l'epatite

A Pechino massiccia campagna di prevenzione contro il virus di tipo A che a gennaio ha già dato l'assalto a Shanghai

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO «Il Banlan gen? Ma comprassero il sapone per lavarsi le mani. E più efficace». Ha reagito così un medico di un ospedale pechinese di fronte alla corsa ad acquistare il farmaco «iradizionale», di solito usato contro il raffreddore e ora invece chissà perché ritenuto miracoloso contro le patite virali. Ma in città tutto è pronto a rintuzzare l'assalto dell'epidemia. Il governo municipale - in maniera lodevole e parlando chiaramente alla pubblica opinione - sta facendo controlli a tappeto, ha mobilitato ospede-

spienza di Shanghai e nel l'attivismo pechinese si può anche leggere una critica alla più importante città cinese che si è lasciata mettere a terra dall'epidemia di epatite A. Che cosa sia veramente successo a Shanghai è difficile dirlo per il contrasto abissale tra informazione ufficiale e informazione costruita attraverso quello che la gente vede e sperimenta. Una cosa è certa, dalla metà di gennaio la città è stata presa d'assalto dall'epatite A. Si dice causata da frutti di mare guasti. Il numero dei malati è andato da poche migliaia a 16mila a 25mila per arrivare a 300mila ma nessuna di queste cifre è apparsa ben fondata. La mancanza di una informazione attendibile è stata pesante e la non abitudine dei governi locali a dire alla pubblica opinione come stanno realmente le cose ha fatto il resto.

E' anche difficile per le identiche ragioni sapere il no a che punto sono fondate le voci circa una recrudescenza della epatite e non solo di tipo A in altre regioni e in altre città. Secondo voci «dal vivo» sembrerebbe che lo spettro dell'epidemia si stia aggirando sull'intera Cina. Ma dal ministero della sanità vengono smentite pure se non si esclude che in qualche zona del paese vi possano essere delle improprie impennate di una malattia che è sempre presente in Cina, anche se non sempre in forma epidemica. E il grande dispiegamento di forze in atto a Pechino - a mille chilometri di distanza da Shanghai - può anche voler dire che i margini di rischio continuano ad essere molto elevati.

Ma quando tutto sarà passato e quando sarà possibile sapere che cosa è realmente successo resterà anche questa importante novità per la prima volta almeno nelle grandi città, almeno a Pechino, è stata presa di pet-

to l'esistenza di una «questione igienica» in Cina, per gran parte frutto delle abitudini e delle tradizioni di questo popolo. E quindi frutto di quella «eredità del passato» contro la quale in tutti i campi qui si combatte tenacemente. A parte l'uso dell'acqua e del sapone, ci sono alcune condizioni oggettive che non favoriscono certo la soluzione della «questione igienica». A Pechino, ad esempio, arriva ogni giorno un milione di pendolari. La stazione è una immensa corte dei miracoli dove migliaia di persone contemporaneamente aspettano mangiano bivaccano. La costruzione di una seconda stazione è bloccata da anni perché non si trova l'accordo sul prezzo di acquisto dei suoi necessari. Per sfamare questo milione di pendolari ci sono centinaia di bancarelle dove sotto la neve o nella polvere di agosto si vende una zuppa calda di ri-